

POTENTIA – ANNO III – NUMERO 10
Speciale 2002

- QUARTA PARTE -

APPUNTI SULL'AUTONOMIA DEL PORTO

Crispino ci prova
Nell'anno che sconvolse l'Europa
L'era Mazzagalli
Tocca ai Lucangeli

Appunti sull'autonomia del Porto

Crispino ci prova

Per lungo tempo si è pensato che le iniziative per rendere il Porto autonomo da Recanati si siano tutte svolte tra la prima richiesta ufficiale di emancipazione e il felice esito della battaglia, cioè tra il 1881 e il 1893. Non è così, e già nel 1991 lo scrisse Franco Foschi (Come Porto Recanati diventò Comune – Mi.E.R.Ma. – Camerino 1991) rintracciando elementi di riflessione in materia fin dal 1817/'18:... *Secondo l'editto del 26 novembre 1817 sul nuovo riparto territoriale, il Porto di Recanati avrebbe dovuto considerarsi come Comune appodiata, colla residenza di un Sindaco dipendente dal Gonfaloniere del comune principale e una particolare Amministrazione, per quanto solo parzialmente autonoma. Sarebbe dovuto nascere allora Porto Recanati, ma Monaldo Leopardi mise in atto tutta la sua abilità, per ridurre il rischio.... In effetti, la tesi sostenuta tenacemente da Monaldo è riassunta in una breve memoria conservata tra i manoscritti di casa Leopardi, 'Il Porto non è un appodiato'. Esso non avrebbe avuto cioè la dignità di quelle frazioni o villaggi del territorio comunale che, nello Stato pontificio, godevano di alcune piccole autonomie ed erano rette da un priore locale a volte detto sindaco, da non confondere con i sindaci di oggi che erano invece denominati Gonfalonieri...* (F.Foschi, cit. – p.6).

Il conte teme che Recanati possa perdere un altro pezzo del suo territorio, dopo la separazione di Loreto, distacco avvenuto più di due secoli prima, ma che ai recanatesi non va ancora giù. Perciò, per evitare un sia pur piccolissimo passo verso l'emancipazione, Monaldo fa di tutto per ritardare l'applicazione della legge e appronta pure un Regolamento provvisorio che propone ai colleghi amministratori il 3 settembre 1818. In tredici articoli si stabilisce che al Porto ci sarà un delegato dipendente direttamente dal Gonfaloniere e che curerà la... *manutenzione di edifici di pubblica proprietà, il buon servizio dei pubblici impiegati, la vigilanza della Forza, la regolare condotta degli appaltatori o amministratori dei dazi, l'abbondanza e la salubrità dei commestibili, la pubblica decenza...* (Delibere Consiglio Comunale Recanati – carte del CSP in fotocopia). Il delegato avrà l'uso del pubblico palazzo del Porto, limitato però alla sua persona.

Però, il Porto divenne lo stesso Comune appodiata e Crispino Valentini continuò ad essere il rappresentante della comunità.

Torno a seguire per un po' ancora Franco Foschi, ma solo per accennare che nel 1825 scoppiò di nuovo la grana Scossicci. Come era già

successo, e succederà 40 anni dopo, quella contrada rurale manifestava intenzioni secessioniste. La faccenda ci interessa perché Carlo Antici, sempre attento, da Roma, agli interessi recanatesi, scrivendo a Monaldo affermava: ... *Chi sa che i Portesi non stiano macchinando una segregazione dalla nostra comunità, nella quale il maggior danno sarebbe non tanto la loro separazione, quanto quello di una parte del nostro territorio...* (F.Foschi, cit. – p.15).

Ad essere sinceri, a parte il tono francamente irritante, forse Antici non aveva tutti i torti. Infatti, pochi anni dopo, nel giugno 1827, il cardinale segretario di Stato Giulio Della Somaglia chiese al delegato Apostolico di Macerata, Adriano Fieschi, di rendergli noto: se l'incasato del Porto di Recanati fosse unito o sparso; se vi fossero persone che possedevano beni stabili e di quale entità; se esistessero persone atte a rivestire cariche pubbliche; se il Porto avesse i mezzi per supplire alle spese comunitative; se esistessero locali per una rappresentanza comunale e governativa; se il Porto avesse un circondario territoriale e, se no, quale potrebbe essergli assegnato; quale fosse la popolazione del Porto e del circondario territoriale attuale o da proporsi. Perché una simile richiesta?

Non va sottovalutato che Leone XII degna già da tempo della sua confidenza Biagio Valentini, figlio di Crispino, braccio destro di Gaspare Del Bufalo nella Congregazione dei Missionari del Prez.mo Sangue e che Biagio non ha mai allentato i legami con la sua patria. Chissà che non ci entri lui, in qualche modo.

Comunque, la Delegazione Apostolica si affretta a chieder lumi a Crispino Valentini, ma si rivolge anche al governatore distrettuale di Loreto, Paolo Gabrielli. Chi dei tre, se la Delegazione o Gabrielli o Crispino se la sia presa un poco comoda non saprei dire; fatto sta che il 16 agosto Fieschi si vede arrivare un ultimatum da Roma, con l'avvertenza che gli conveniva far arrivare subito i risultati dell'inchiesta. Non perde tempo e invia il tutto subito dopo.

Crispino Valentini, per la parte che lo riguarda, mostra già di avere una coscienza indipendentista: siccome posso benissimo sbagliarmi, giudichi il lettore da quel che Crispino stesso scrive (le citazioni sono tratte dalle Carte del CSP, tratte in fotocopia da documenti nell'archivio di Macerata).

Punto primo. Le case del Porto sono regolarmente riunite e disposte in otto linee per una lunghezza di 560 metri e per una larghezza di 150.

Punto secondo. Vi sono due persone che possiedono piccoli fondi rustici, mentre sono in molti ad essere proprietari di fondi urbani... *alcuni dei quali fino al censimento di scudi 3000* (sta certo parlando di se stesso)...*L'occasione del commercio e l'essere il Circondario posseduto dalla*

Santa Casa ed una volta dai Monaci, fece applicare gli abitanti più al traffico che all'agricoltura...

Punto terzo. Più di una persona sarebbe capace di reggere la carica di Gonfaloniere o quella di Anziano perché molti del Porto sono ... *abili per la pubblica Amministrazione come lo sono per la privata.*

Punto quarto. Il calcolo dei proventi annui della comunità dà un totale variabile tra gli 800 e i 1000 scudi. Metà della somma serve per pagare il medico, il maestro, il postino e la manutenzione dell'orologio; l'altra metà è a vantaggio del Comune :... *Se a dette somme unisconsi le tasse comunitative di un Circondario Territoriale da assegnarglisi (al Porto), avrà i mezzi più che sufficienti per l'oggetto indicato...*, cioè per far fronte alle spese di un Comune autonomo.

Punto quinto. Oltre il Castello non c'è molta disponibilità di locali, colpa del Comune, trascurato in materia.

Punto sesto. Il Porto non ha Circondario territoriale, ma si potrebbe determinarlo tenendo conto di quello della parrocchia di san Giovanni Battista... *come si fece allorché nel passato Governo Italico fu riunito a Loreto...La formazione di detto territorio non sarebbe di grave danno al Comune di Recanati che trovasi possedere un estimo di un milione e mezzo circa di scudi.*

Punto settimo. Nell'incasato urbano vivono 2021 anime, mentre nel circondario soggetto alla parrocchia ve ne sono 783.

Alla fine della sua esposizione Crispino si sente in dovere di aggiungere alcune osservazioni a complemento della sua poco velata tesi autonomistica. Scrive, infatti, che al Porto vi sono tre Confraternite e dunque la pratica religiosa degli abitanti non è poca cosa. Comunica poi l'esistenza di un buon cimitero situato...*in posizione e distanza competente*, nonché quella di un mulino a soli 2/3 di miglio dalla borgata. Infine dichiara:... *L'industria, il commercio degli abitanti, e degli esteri, la residenza di molti impiegati civili, e militari, il tragitto di viandanti e vetture per la via Aprutina Provinciale che lo traversa, esigono...una pubblica amministrazione e una Rappresentanza Governativa.* Piuttosto chiaro, mi pare.

Ma qui entrano in scena i loretani, i quali sanno benissimo che la trasformazione del Porto in comune autonomo impedirebbe loro per sempre di avere l'agognato sbocco al mare in zona Scossicci. Così, le argomentazioni di Paolo Gabrielli conducono a conclusioni ben diverse da quelle di Crispino. Secondo lui gli abitanti del Porto non possiedono terreni né... *sonvi persone atte ad esercitare un impiego di pubblica autorità come*

sarebbe di Gonfaloniere, di Anziano etc... mentre nel ramo amministrativo furono sempre dipendenti da Recanati.

Ma se proprio vi siete messi in testa di creare il nuovo Comune, proseguiva il governatore di Loreto, e dovete quindi assegnare un circondario territoriale al Porto, allora non sarà opportuno smembrare soltanto Recanati, ma anche Monte Santo. Come dire: diamogli l'incasato urbano che togliamo a Recanati e la campagna sottratta a Monte Santo, ma lasciamo stare gli Scossicci su cui da tempo Loreto ha messo gli occhi. Solo dietrologia? Resta il fatto che 40 anni dopo così non la penserà Giulio Antici, sindaco di Recanati che, denunciando il tentativo loretano di togliere gli Scossicci a Recanati ricorderà che nel passato, anche recente, molti erano stati i tentativi in tal senso della città mariana, compreso questo di Gabrielli.

Il primo sogno di autonomia portolotta finì così senza aver fatto molta strada. In un rapporto di poco successivo all'agosto 1827, il Delegato Apostolico di Macerata propose alla Segreteria di Stato di far sì che il Porto sia dichiarato almeno appodiato, anche se, a suo avviso, potrebbe meritare di essere Comune. Quattro anni dopo, in risposta a una circolare del cardinale segretario di Stato Bernetti, che voleva sapere se ci fosse ancora qualche sospeso nella sistemazione del territorio, da Macerata si comunicò che essendo la popolazione dei portesi formata da miserabilissimi pescatori, e non avendo essi i mezzi necessari per l'autonoma amministrazione, sarebbe stato opportuno archiviare la questione. Cosa che fu fatta; e forse fu un bene dato che le idee prendono corpo e diventano obiettivi possibili quando da uno o da pochi passano ad essere patrimonio di parecchi.

Nell'anno che sconvolse l'Europa

Fu l'*annus terribilis*, il 1848. Anche da noi successe qualche parapiglia in quei tempi confusi, specie l'anno dopo quando ci scappò pure qualche morto (p.e. Biagio Budini, che non fu il solo; v. Potentia n.1: E con la pelle dei Monsignori). Ma qualche episodio spiacevole, che al momento non so raccontare, avvenne anche nei primi mesi del '48 poiché ne parla il Gonfaloniere Podaliri nel Consiglio Comunale del primo aprile, cominciando col lamentarsi dell'inettitudine del Rappresentante del Comune nel Porto. Credo si trattasse di Antonio Giorgetti, che aveva preso il posto di Crispino Valentini, morto nel 1842. Podaliri si rivolgeva ai consiglieri rilevando che laggiù sulla costa gli abitanti della borgata erano ormai 2500 e costoro... *meno pochissimi, costituiscono un aggregato di miseri pescatori. Quasi tutti per la loro condizione niente istruiti, non conoscono, e non ne hanno colpa,*

i sociali doveri. Intanto, una popolazione così numerosa, che se avesse mezzi a sostenersi formar potrebbe una Comune indipendente – la lingua batte dove il dente duole -, non ha alcuno che sia capace a dirigerli e a guidarli al buon ordine... Non è meraviglia pertanto se con facilità si trascinano a qualche disordine. Ne han dato prova or sono pochi giorni, col grave inconveniente, ch'è ben noto a tutti noi ed alla Superiorità... (Delibere del Consiglio Comunale di Recanati, cit.).

Col pensiero sempre rivolto al pericolo di un'azione secessionistica a danno di Recanati, piuttosto improbabile in quel periodo, Podaliri ripercorre la strada che già Monaldo Leopardi aveva tracciato e ripropone l'invio al Porto di un rappresentante di piena fiducia del Consiglio. Viene anche discussa una bozza di regolamento relativo a questo funzionario. Poca cosa: si tratta di sei articoli nei quali si stabilisce che l'incaricato può anche non essere un consigliere, che dovrà avere la qualifica di uditore legale per le cause economiche, che nei due anni del mandato dovrà sempre risiedere al Porto e che avrà dodici scudi mensili di stipendio nonché l'abitazione ammobiliata nel palazzo comunale.

La proposta viene inviata alla Delegazione Apostolica di Macerata e da questa al Ministero dell'Interno il quale, però, fa sapere che per il momento non se ne può far niente, dato che si sta discutendo una nuova sistemazione dei Comuni del Regno. Altro che sistemazione; arriva, al contrario, un terremoto: tumulti a Roma, fuga di Pio IX a Gaeta, proclamazione, nel febbraio, della Repubblica Romana.

I recanatesi ci riprovano nel febbraio 1849 con il governo repubblicano e questa volta ottengono un'approvazione provvisoria, tanto che poco dopo nomineranno il dott. Nicola Storani; costui, però, potrà esercitare l'incarico soltanto per qualche settimana poiché la vita della Repubblica sarà breve assai.

Nel giugno, il generale Oudinot rimise le cose al posto di prima, dopo di che la Delegazione Apostolica dichiarò nulli gli atti compiuti sotto il governo *intruso* di Mazzini, Armellini e Saffi. Nell'ottobre successivo furono i portesi a muoversi: presentarono un'istanza per il ripristino dell'ufficio di Rappresentante e Uditore Legale, con le carte della pratica che, però, vagavano di qua e di là, secondo il piacere dei burocrati. Alla fine la Delegazione consiglierà di rivolgersi direttamente al Ministero competente tramite l'intercessione di Mons. Vescovo di Recanati. Da quanto evidenziano i documenti, la faccenda non ebbe soluzione nemmeno con i buoni uffici della chiesa locale, tanto che il problema venne di nuovo in discussione nell'assise comunale del luglio 1857.

In questa sede si esaminò un nuovo regolamento, composto di 34 articoli, senza ragguardevoli differenze rispetto al capitolato di Monaldo e al regolamento del 1848, nemmeno in rapporto alla cifra dello stipendio: dodici scudi nel '48, altrettanti, non uno di più, nel '57.

Alla fine, si arrivò all'approvazione del regolamento, con 16 voti contro uno, e persino alla nomina dell'incaricato, che fu Pietro Morici, indimenticato autore della prima storia scritta della comunità del Porto e al quale, lo scrivo senza nemmeno più l'amarezza per le tante occasioni segnalate e mancate qui da noi, sarebbe il caso di intitolare una via.

L'era Mazzagalli

Il 18 settembre 1860 e il 4/5 novembre dello stesso anno sono grandi date della storia patria. Della battaglia di Castelfidardo la prima e del plebiscito cui furono chiamati i marchigiani la seconda. Eventi che cancellarono, dopo parecchi secoli, il dominio temporale del Papa nella nostra regione. Nei mesi successivi al trapasso di potere, e di regime, Pietro Morici restò in servizio al Porto come funzionario. Colui che fu il primo storico della comunità portorecanatese, venne infatti confermato... *con l'incarico di occuparsi dello stato civile e della leva militare. A provvedere al disbrigo degli affari riguardanti il Porto fu nominato incaricato comunale il consigliere sig. Pietro Giorgetti cui vennero stabiliti scudi due mensili per le spese d'ufficio...* (c.s.).

Siamo nel giugno 1861: Pietro Giorgetti, probabilmente il figlio dell'Antonio poco fa citato, rinuncia all'incarico, che viene affidato in via provvisoria al conte Ettore Mazzagalli, entrato in servizio il 27 settembre. La paga è sempre di 12 scudi. Mazzagalli verrà poi confermato il 12 dicembre successivo vincendo la concorrenza di Vincenzo Simboli, anche lui consigliere comunale.

Il conte non mancherà di ricordare al Consiglio la sua presenza al Porto: in ripetute occasioni (novembre 1863 e '67, ottobre 1873) farà presente alle SS.LL. le sue necessità finanziarie, chiedendo aumenti di stipendio, che appaiono giustificati dal fatto che le prestazioni richiestegli erano sempre di più e sempre di qualità crescente. Che almeno lo paghino, implora, come uno dei sottosegretari del Comune! Finirà per ottenere, nel '73, 200 lire di stipendio.

Intanto, però, c'era stata la storia della tentata disaggregazione di Scossicci. La quale è stata raccontata in parecchie circostanze e perciò mi limito a qualche breve cenno sulla vicenda.

Nel 1866 gli scossiccesi fanno sapere al Comune di Loreto che essi vorrebbero essere disaggregati da Recanati e inseriti nel Comune di Loreto. L'opposizione di Recanati, a partire dal Consiglio Comunale del 31 gennaio 1867 è, a dir poco, feroce. In quel Consiglio siedono pure i portorecanatesi Pietro Giorgetti, Giovanni Volpini e Sergio Cittadini, oltre al conte Luigi Della Torre, recanatese, ma che diventerà cittadino del Porto per sua scelta. Di Pietro Giorgetti ho già detto; se lo si vuole classificare politicamente non bisognerà dimenticare l'attaccamento del padre Antonio alle Istituzioni pontificie. Sergio Cittadini aveva, invece, un passato di fedeltà agli ideali della "rivoluzione" risorgimentale, tanto che si diceva avesse partecipato alla spedizione garibaldina di Mentana (non ho però alcun riscontro sulla questione; va pure ricordato che il padre di Sergio, Leone, oste e caffettiere, era stato più volte tesoriere della Confraternita del Cristo Morto).

L'*homo novus* era Giovanni Volpini, che stava cominciando allora la sua carriera di futuro proprietario terriero (v. Potentia n.8 – Introduzione).

Anche il nostro trio si oppose alle pretese di separazione della contrada di Scossicci, convinti i nostri, al pari del sindaco Antici, che dietro la petizione ci fosse la regia dei loretani. Alla fine, come si sa, Recanati non ebbe a soffrire della mutilazione del suo territorio, almeno quella volta.

Torniamo a Mazzagalli e precisamente al 1878, per dar conto di un passaggio di quanto si disse nel Consiglio Comunale di Recanati del 10 luglio, certo in seguito a una sua informativa. Attenzione:... *Il presidente dice essere informato che da parte di alcuni cittadini del Porto si fanno pratiche per ottenere la separazione della Borgata da Recanati ed essere riconosciuto Comune autonomo. Il signor Giorgetti dice che il desiderio di fare del Porto un Comune autonomo non è che in pochissimi e che però non è da credersi alle dicerie che se ne fanno. Parla in questo senso anche il signor Volpini e la cosa non ha alcun seguito (c.s.).*

L'una delle due: o Giorgetti e Volpini pensano davvero quello che dicono e allora loro due e, di conseguenza molti altri, sono ancora lontani dall'idea di un processo di autonomia per il Porto; oppure fanno anch'essi parte di quei pochissimi evocati in Consiglio Comunale e, per il momento, preferiscono far finta di nulla. Tutto sommato, propendo per la buona fede: Giorgetti è l'erede di una tradizione famigliare di ossequio alle Istituzioni mentre i Volpini non compariranno mai in prima fila nelle battaglie per l'autonomia, nei comitati popolari e nei verbali della adunanze separatiste.

L'anno dopo, 1879, Ercole Mazzagalli capisce che è giunto il momento di ritirarsi: ha 80 anni, è nato il 23 agosto 1799, ma vorrebbe continuare nel suo ufficio,... *pure una forza da lui indipendente creata e dall'età e da*

fisiche indisposizioni lo costringono a dare le dimissioni dal suo impiego e cercare col riposo di prolungare per quanto gli sarà dato la propria esistenza. Egli però male potrebbe vivere il restante della sua vita se venisse privato del suo stipendio (c.s.). Avrà 638,76 lire di liquidazione.

Tocca ai Lucangeli

Il 19 giugno 1879 il Consiglio Comunale torna ad occuparsi del regolamento per l'Incaricato al Porto dove adesso si vorrebbe istituire una Sezione dell'ufficio di segreteria comunale, retta da un sottosegretario alle dirette dipendenze del sindaco di Recanati; stipendio annuo di 1200 lire più altre 200 per le spese di ufficio.

Niente di sostanzialmente nuovo, sembra. La novità, però, c'è ed è l'apparizione nella vicenda della famiglia Lucangeli, destinata a svolgere un ruolo di primissimo piano nella Porto Recanati degli anni a venire. Mentre il Consiglio Comunale stabilisce i termini per il concorso al posto di Incaricato al Porto, giunge una istanza firmata da Sergio Cittadini, Luigi Lucangeli e fratelli, nella quale si legge:... *E' a notizia dei sottoscritti che entro la sessione in corso, cotesto distinto consesso comunale provvederà alla nomina del suo nuovo rappresentante per questo Porto. Il valore di un tale atto non può sfuggire a chicchessia ove si valuti che l'esercizio dell'accennata qualifica è quasi solo a rappresentare in qualche modo l'ordine e la legge in una località che ha la sua importanza morale e materiale e che disgraziatamente in massima parte è dominata dalla miseria, dall'ignoranza e in preda a deplorabili scissure personali. Una tale condizione rende oltremodo scabrosa la via destinata ad essere percorsa dal nuovo Rappresentante. Perché la sua posizione sia sostenibile conviene che egli sia educato alla scuola dell'onestà e della giustizia a tutta prova, che sia invulnerabile di fronte ai tentativi di corruzione e non curante delle esigenze dei partiti personali..* (c.s.)

Cominciamo subito; ancora non siamo nemmeno un Comune e già la vita politica è teatro di divisioni e *partiti personali*. Cancri dei quali non ci si è più liberati.

Dal Porto, in contemporanea alla lettera sopra riportata, arrivano pure 96 firme a sostegno della candidatura del consigliere Leopoldo Guarnieri, mentre un Guzzini e Giuseppe Angeli si propongono da soli. Sarà proprio quest'ultimo a risultare eletto, nel settembre 1879, sia pure in via provvisoria.

In novembre il cielo sopra il castello Svevo è carico di fulmini: a forza di evocarli, sono scesi in campo, come si temeva, i partiti personali. Il

giorno 10 viene letta in Consiglio Comunale una lettera a firma Pietro Giorgetti, Sergio Cittadini e Giovanni Volpini (da notare che Cittadini era stato firmatario anche dell'altra lettera, con i Lucangeli), indirizzata al Prefetto di Macerata. I tre sostengono che Giuseppe Angeli, nei due mesi in cui ha esercitato l'incarico provvisorio al Porto, si è guadagnato la simpatia e il rispetto degli abitanti della Borgata. Al tempo stesso si esprime rincrescimento per essere venuti a conoscenza che il Consiglio sta... *per raccogliere la proposta fattagli dal consigliere David Lucangeli (eletto in luglio, n.d.A.) di prestarsi gratuitamente a rappresentare il Municipio e a ricevere quindi la delegazione per gli atti dello stato civile; ma i preposti all'adunanza del 6 corrente mese –si intende Consiglio Comunale- guidati soltanto dall'idea del meschino risparmio di annue lire 1200 non hanno riguardo alla mancanza nell'offerente delle qualità suddette. Non hanno avvertito quale movente spinga il sig. David Lucangeli a desiderare tale carica; e tanto meno hanno considerato il sentimento politico nutrito da costui, troppo discorde dalle libere istituzioni che ci governano, fino a rinunciare, caduto il regime pontificio, al lucroso impiego occupato da molti anni nella amministrazione postale. I sottoscritti pertanto, interpreti del pubblico voto, reclamano dalla autorità dell'eccellenza vostra un provvedimento, onde risparmiandosi al Porto Recanati questa che si dovrebbe chiamare novella, e più grave sventura, all'ufficio di Rappresentante Municipale e comunque voglia appellarsi venga nominata persona capace, solerte e devota del governo nazionale (c.s.).*

A questo punto risulta abbastanza evidente che i partiti personali sono guidati dalle famiglie Volpini e Lucangeli, che essi si combattono vivacemente e che non mancano salti di sostenitori dall'uno all'altro, vedi il caso di Sergio Cittadini, stranamente schierato in un primo tempo con i Lucangeli, date le sue idee garibaldine. Non passerà molto tempo che le due famiglie si uniranno in una alleanza cattolico-liberal-borghese che costituirà l'elemento base del governo cittadino fino al fascismo. Per il momento, però, c'è la guerra.

Gli appunti principali mossi a David Lucangeli sono: di non essere in grado di svolgere il compito di Incaricato con adeguata competenza e, soprattutto, di essere un clericale. In guerra, però, non si va disarmati (*à la guerre comme à la guerre*, suggeriscono da sempre i cugini francesi) ed è per questo che la risposta di David Lucangeli non contiene proprio dei complimenti. Egli comincia col ricordare al Consiglio, convocato il 9 dicembre, che un mese prima la sua candidatura era stata accettata all'unanimità e che subito dopo al Porto c'era stata gente che si era messa a raccogliere firme... *anche presso le donnicciole (c.s.)* per confermare Giuseppe Angeli. Poi si è venuti a conoscenza della lettera del *Triumvirato*

dalla quale si ricava che l'unico serio atto di accusa contro di lui riguarda il suo sentimento politico. Allora, argomenta David Lucangeli, si può pensare che i tre accusatori siano degli schietti liberali. Macché!... *Uno di loro invece è, come oggi dicesi, clericale, notissimo siccome tale e per giunta conosciuto antagonista di uno degli altri due* (c.s.). Il clericale è senza dubbio Pietro Giorgetti: il nonno, Pietro anche lui, era stato governatore della Confraternita del Suffragio nel 1808 mentre il padre Antonio, che già conosciamo, aveva ricoperto ripetutamente le cariche di depositario (tesoriere) e segretario nella stessa fraternita. L'antagonista è probabilmente Sergio Cittadini, supposto combattente a Mentana, padre di quell'Alberto che sarà acerrimo avversario di Enrico Volpini. E pensare che Sergio era figlio di Leone, attivo depositario della fraternita del Cristo Morto nel 1833 e di quella del Suffragio dieci anni dopo.

Ma torniamo a David Lucangeli per il quale, quindi, il motivo dell'avversione nei suoi confronti è da ricondurre a bassi sentimenti di invidia oppure... *odio inveterato contro la mia famiglia paterna* (c.s.); che cosa poteva essere successo, anni addietro, tra i Volpini e i Lucangeli? Posso immaginare scontri nati per via di convergenza di interessi sullo stesso terreno commerciale o imprenditoriale più in generale, ma siccome sono solo supposizioni, me le tengo in attesa di provarle con qualche documento e riprendo a seguire David.

Il quale spiega al Consiglio in maniera dettagliata le ragioni che lo hanno spinto ad avanzare la propria candidatura per l'incarico della Rappresentanza al Porto:... *Trovandomi disoccupato, vorrei rendermi in qualche modo utile al mio povero paese e così procurare al nostro esausto erario comunale l'annuo risparmio di lire 1200...* Gli si rimprovera, invece, di ambire alla carica per ottenere una buona abitazione. E ciò lo indigna:... *Ma può essere egli mai credibile che un uomo s'induca per così meschino compenso a sobbarcarsi a un ufficio, che pure richiede un'applicazione quotidiana, e reca seco una morale responsabilità?... Onorevolissimo signor Sindaco, la mia opinione politica era già conosciuta quando fui proposto candidato nelle ultime elezioni amministrative. Io sono cristiano cattolico nel senso vero della parola, senza ostentazione, come senza rispetto umano: ecco tutto. Posso però vantarmi senza tema di essere smentito da chicchessia, fossero anche i tre firmatari, che sono stato sempre e sono tuttora eminentemente onesto sotto ogni rapporto fino allo scrupolo, come si potrà ben rilevare dal certificato del Sindaco di Acquapendente e dall'altro certificato del f.f. del Sindaco di Viterbo, ambidue esistenti presso cotesta segreteria comunale. Quali che sieno poi i miei convincimenti, devo dichiarare che non sono intollerante, avendo sempre rispettato le altrui opinioni, come da tutte le persone oneste è sempre stata rispettata la mia,*

e che ho osservato sempre le leggi. Del resto io domando se in tempi liberi come i nostri, trattandosi unicamente di cose amministrative, sia da far quistione sul colore politico di un rappresentante municipale, come se questi avesse ad essere un alto magistrato governativo o un capo delegato di pubblica sicurezza (c.s.).

David Lucangeli spiega poi come sia venuto via dalle regie poste. Si trovava a Viterbo, nel 1870, come vice direttore di quell'ufficio postale. Tre mesi dopo il cambio di governo, quindi verso la fine dell'anno, fu invitato come tutti i suoi colleghi a prestare giuramento al re. Aveva rifiutato. I superiori fecero passare un altro mese e poi lo pregarono (il verbo è di Lucangeli) di accettare il giuramento:... *Io tenni fermo perché credevo di essere in contraddizione colle mie convinzioni e così dimandai e ottenni la mia pensione. Ecco l'orribile, l'imperdonabile mio delitto, il mio peccato originale! Ma se questo fatto prova qualche cosa, prova la lealtà del mio carattere, la fermezza dei miei principi, e la fedeltà nel disimpegno dei miei doveri in qualunque ufficio mi venisse affidato... Questi tre signori mi conoscono appena di vista: sul conto mio non hanno, né possono avere alcun cattivo precedente. Ebbene! Dovrebbero mettermi alla prova e giudicarmi dai fatti; e trovandomi inetto a sostenere quella carica reclamare perché io venisse rimosso. Invece essi mi fanno una guerra indegna e sleale, contraria sì ai principi cristiani, che io in buona fede credevo professati da uno di loro, sì ai principi liberali che io credevo professati dagli altri due (c.s.).*

Davvero senza peli sulla lingua, David Lucangeli. Piace, tra l'altro, l'appassionata difesa delle sue convinzioni cattoliche, *senza alcun rispetto umano*, come disse lui stesso. Il sabotaggio del *triumvirato*, però, diede i suoi frutti; infatti, il 27 aprile 1880 fu nominato Incaricato al Porto Giuseppe Angeli, con quindici voti favorevoli e tre contrari.

David Lucangeli era espressione di una famiglia, probabilmente originaria dell'Umbria, che reciterà un ruolo di gran peso negli anni decisivi che stanno giungendo per l'avvenire del Porto e che è opportuno presentare meglio.

Il primo Lucangeli di cui si ha notizia è Andrea, che dovrebbe essere sceso a sud da Senigallia, dove un ramo della famiglia era emigrato dall'Umbria, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Il figlio Angelo appare in una relazione di Crispino Valentini, datata 28 marzo 1831, indirizzata al Gonfaloniere di Recanati cavalier Colloredo in quell'anno di sommosse e di confusione politica. Angelo, tornando da Civitanova, aveva avvisato Crispino che laggiù si parlava di rivoltosi in marcia nella zona. Pochi mesi dopo, Angelo, fu testimone nell'inchiesta su Emidio Maggi (v. Potentia n.1 – E con la pelle dei Monsignori). Aveva il soprannome di

Sportolone e si dava un gran da fare commerciando praticamente in tutto. Ebbe quattro figli: Francesco, Daniele, Luigi e, appunto, David, nati, presumo, tra gli anni Venti e Trenta. Costoro diventarono soprattutto agricoltori; così risultano in un documento del 1881, meno David classificato come pensionato mentre accanto al nome di Luigi c'è scritto pure "possidente". Da Daniele nacque Enrico, nel 1862; Luigi era invece il padre di Giovanni (1863). E con questi due, futuri conti pontifici (1912) nonché f.f. di sindaco del Comune di Porto Recanati il primo e sindaco, due volte, il secondo, , entriamo in pieno nella fase finale della vicenda dell'autonomia, che è già stata ampiamente raccontata in più occasioni.

Per completezza, visto che ci sono, ricorderò che la discendenza di David si spostò a Loreto, quella di Francesco fu tutta in linea femminile e che il figlio di Enrico, Antonio (nato nel 1897), mise al mondo Enrico (l'attuale conte), Virgilio, Giovanni, Luigi, Maria e Beatrice.